

Il Salvagente

Un sindacalista e il suo sindacato

di Dora Marucco

MARIO DELLACQUA, *Cesare Delpiano. La formazione di un sindacalista popolare*, postfazione di Franco Gheddo, Edizioni Lavoro, Roma 1986, pp. 212, Lit. 15.000.

Cesare Delpiano morì a cinquantasette anni nel 1983, quando da poco era entrato nella segreteria nazionale della Cisl con l'incarico di seguire la politica industriale. Il primo volume di questa biografia, scritta con il cervello e con il cuore da un giovane studioso, con un passato di operaio Fiat e di militante sindacale, ricostruisce le fasi della formazione, della scelta e delle prime responsabilità nel sindacato — che hanno come cornice l'Albese — poi l'impegno su scala nazionale, fino all'approdo alla Fim di Torino nel 1966.

La personalità di Delpiano — come quella di molti sindacalisti formati negli anni delle grandi speranze legate alla nascita dello stato democratico — è singolare: carica di valori ideali, capacità di intessere strategie a lungo termine, resistenza alle sconfitte, ottimismo di fondo che ne ispira l'attività. Considerando proprio questi tratti della sua personalità, in una recente rievocazione si è parlato di "millenarismo": appropriato o meno un termine così impegnativo, dà comunque il senso di un progetto globale sotteso a qualsiasi azione, anche limitata. Dellacqua ne individua i poli nella formazione religiosa, nel rapporto con gruppi di avanguardia o di dissenso all'interno del mondo cattolico, nella contrapposizione della giustizia alla beneficenza e al paternalismo, nell'etica dell'impegno personale senza risparmio.

Nei vent'anni abbracciati dal volume emerge un'esperienza cardine che segna non solo la vicenda personale di Delpiano, ma quella del gruppo che guiderà la Cisl negli anni '70. Fra il 1954 e il 1955 la Confederazione decide, infatti, di attuare un piano straordinario per lanciare la sua presenza nelle realtà lavorative del Mezzogiorno. Fu costituito il cosiddetto "ufficio per il Centro-Sud" in cui operarono per circa dieci anni Franco Marini, Eraldo Crea, Nino Pagnani — per fare soltanto qualche nome — diretti prima da Enzo Scotti, poi da Delpiano. Curiosa questa vicenda che vede formarsi nelle realtà agricole centro-meridionali sindacalisti destinati a pilotare esperienze decisive nell'Italia industriale. Ma, ad una riflessione meditata, quale quella che conduce Dellacqua, non sfugge né la logica generale cui ubbidisce il progetto della Cisl degli anni '50, né il perché dell'impegno profuso in esso dal "gruppo dei giovani". Il mondo agricolo italiano sta attraversando una fase di trasformazione e l'ufficio

per il Centro-Sud è nato per modernizzare i contratti e industrializzare l'agricoltura. Ne è riprova la testimonianza di Luigi Caracciolo raccolta dall'autore.

L'impegno assunto dalla Cisl di portare la logica industriale all'interno del mondo agricolo segna il superamento della difficoltà da parte del-

la cultura cattolica ad abbandonare il suo tradizionale incardinamento nella realtà rurale e nei suoi valori per trovare il passo con la società industriale. Il corollario di tale scelta è il conflitto sempre più aperto con la Coldiretti — contrasto che Delpiano aveva già conosciuto nell'Albese agli inizi della sua esperienza sinda-

cale — e con la sua logica del mero assistenzialismo.

Ma alle lotte, anche vittoriose, intraprese nel settore agricolo non fa seguito la sperata modernizzazione: gli enti di sviluppo non decollano, il ruolo dello stato per la programmazione democratica non si fa sentire. Tale esperienza più che sconfitta



provoca nel "gruppo dei giovani", cui si sono affiancati altri provenienti dal mondo industriale, una riflessione sul sindacato, sul suo ruolo e sulla sua collocazione. Già nel 1962 la linea dell'autonomia è chiara nella mente di Delpiano, quando definisce il sindacato "un movimento e non un'istituzione, un interprete fedele degli operai, dei contadini, degli impiegati che organizza. I dirigenti devono sentirsi legati ai lavoratori prima che ai partiti politici o istituzioni che il sindacato deve influenzare, orientare e non subire". Due anni dopo, ribadendo la collocazione autonoma del sindacato, ne delinea la strategia: "Noi vogliamo una società moderna e pluralistica, che per costituirsi nella libertà e nella democrazia sostanziale, esige una preminente posizione contrattualistica del sindacato nei confronti degli altri gruppi e dei pubblici poteri".

Questa concezione, che si radicalizza fino a sostenere l'incompatibilità tra impegno sindacale e impegno politico, fa emergere all'interno della Cisl l'esistenza di due anime. Il congresso del 1965, che registra la sconfitta della linea autonomista, provoca la diaspora dei suoi sostenitori. Essi abbandonano gli incarichi romani, per disperdersi nella periferia, nelle categorie dell'industria. Così Delpiano approda a Torino.

Di eccezionale interesse sono i giudizi che Dell'Acqua ha raccolto oggi dai protagonisti dello scontro del 1965. Da essi non emerge una lettura dei fatti con il senno di poi, bensì lo spaccato di un'organizzazione in cui compiti politici e funzioni organizzative sono amministrati secondo precise regole del giuoco. Se, come sostiene Bobbio, la democrazia si misura proprio sull'esistenza di tali regole, la vicenda sindacale del 1965 è esemplare del rispetto rigoroso di tale meccanismo. Si è, però, alla vigilia di grandi trasformazioni, che di lì a poco investiranno il sindacato. Proseguendo nella sua ricostruzione Dellacqua consentirà di seguire l'evolversi dell'esperienza sindacale di una figura che ha suscitato l'entusiasmo del biografo e che ha fatto scrivere a Franco Gheddo, nella postfazione, pagine altrettanto affettuose, anche se pervase da una sottile vena di ironia. Ma fornirà anche un contributo allo studio del concetto di sindacato e di democrazia sindacale negli anni '70.

Il ruolo di avanguardia

di Gianni Alasia

Quando nell'estate scorsa a Palazzo Lascaris la Cisl presentò il libro su Cesare Delpiano, che con tanta ammirevole capacità a ripercorrere vicende complesse e con l'affetto che deriva da una militanza comune Dellacqua ha scritto, io ricordai un episodio per me assai significativo che mi piace riprendere qui. Eravamo nel maggio 1971; avevo abbozzato lo schema di relazione per il primo convegno unitario sulla scuola promosso da Acli-Cgil-Cisl-Uil e Cesare, nel ritornarlo con molte pagine di annotazioni da lui aggiunte, frutto anche questo della sua esuberante attenzione, mi disse: "Oggi facciamo queste cose assieme; domani ne faremo di più importanti".

Non era un frase rituale o solo la speranza di un entusiasta. E di cose importanti, nei primi anni '70, ne avremmo fatte per davvero molte, non cancellate dalla successiva incrinatura dell'unità, e che oggi, credo, si ripropongono alla nostra attenzione. Cesare che proveniva da una esperienza di categoria si applicò in quegli anni, con grande passione e col gusto culturale di chi scopre cose nuove e fresche, a quelli che in gergo chiamavamo problemi della condizione dei lavoratori "esterni" alla fabbrica: casa, trasporti, scuola, costo della vita, assistenza, emarginazione ecc.

M'è già capitato di scriverlo ma voglio ripeterlo: c'era in Cesare una visione autentica ed unitaria dell'uomo produttore e nella società civile, in quanto protagonista e non spettatore passivo. E fu quella una grande stagione del sindacato unitario. Un sindacato che, forte della presa conquistata nella fabbrica, della capacità contrattuale nel rapporto di lavoro, di uomini attenti, di forte passione e qualche volta necessariamente testardi, sapeva andare oltre, abbracciando nella sua politica l'intera condizione del lavoratore. Molti di noi allora, e certamente Cesare, avevamo coscienza che una tale linea, una tale strategia non era affatto la sommatoria aritmetica di rivendicazioni in "fabbrica" più rivendicazioni "fuori". Era qualcosa di qualitativamente molto diverso, che faceva del sindacato unitario un protagonista di primo piano, pienamente autonomo, anche "capace di fare cultura" come dirà poi la Fondazione Nocentini.



In quel fervore Cesare appariva incredibilmente ovunque. Nessuna questione, per ardua ed inesplorata che fosse, trovò Cesare indifferente. Ricordo che un giorno volle insistentemente ch'io partecipassi ad un Convegno Cisl a Firenze sul tema dell'autoriduzione, argomento che fece discutere molto e che si presentava certo a tante interpretazioni, anche infantili ed estremistiche che pure vi furono, ma colle quali Cesare — che estremista non era — non aveva paura di misurarsi nel confronto democratico, per nulla imbarazzato da perbenistici richiami. Era del tutto naturale per Cesare Delpiano stare dentro a realtà sociali e generazionali che cercavano il nuovo, senza esorcizzarle, come qualcuno avrebbe voluto, e senza accoglierle acriticamente come qualcun altro altrettanto voleva. Cesare aveva imparato la lezione della dialettica, del rapporto creativo fra "vecchio" e "nuovo", il ruolo di avanguardia e non la presunzione avanguardistica che è altra cosa.

Pansindacalismo? Concezione tendente ad assumere nel sindacato tutti i problemi? Diffidenza non sempre giustificata verso i partiti? Facciamo attenzione alle dispute nominalistiche. Nessuno può negare il forte distacco in quegli anni registrato (ma forse non è così anche oggi?) fra istituzioni, partiti e realtà e problematiche nuove emerse. Certo, distacco dello stesso sindacato, che però dovendo rispondere oggi e qui a sollecitazioni di massa, tendeva più rapidamente a colmare i vuoti. In Cesare vi fu questa consapevolezza. Non credo che l'impatto politico e culturale di Cesare Delpiano fosse pansindacalista. Trovai sempre Cesare attento alla dimensione politica ed al ruolo dei partiti ed istituzioni che anzi, rivendicava, si esplicassero pienamente.

La ricerca delle donne

studi femministi in Italia

a cura di Maria Cristina Marcuzzo e Anna Rossi-Doria

Lorenza Zanuso, Bianca Beccalli, Francesca Bettio, Giovanna Altieri, Paola Di Cori, Gianna Pomata, Cristina Papa, Bia Sarasini, Elena Gagliasso, Elisabetta Donini, Adriana Cavarero, Rosi Braidotti, Francesca Molfino, Mariella Gramaglia, Silvia Vegetti Finzi, Nadia Fusini, Luisa Passerini, Laura Derossi, Roberta Fossati.

Donne senza uomini (memoria n. 18)

dall'esistenza delle donne del passato materiali per l'analisi di un problema centrale in qualsiasi indagine di storia delle donne

Libreria delle donne di Milano

Non credere di avere dei diritti

la generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne

Una lettura del movimento femminista inedita per moltissime donne e uomini. (Rinascita)

Un invito, rivolto alle donne, di «darsi valore». (Stampa Sera)

Tra i più importanti contributi alla storia del femminismo italiano. (Il Sole 24 Ore)

Joan Rothschild a cura di

Donne tecnologia scienza

un percorso al femminile attraverso mito, storia, antropologia introduzione all'edizione italiana di Elisabetta Donini

Rosenberg & Sellier Editori in Torino